

Milano

Martedì 9 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Contro Santambrogio pure Lega e Daverio Già abolita la sosta notturna a pagamento

Sosta a pagamento serale nel centro storico, indietro tutta. Anche la Lega firma la mozione che ne chiede l'abolizione dalle 20 alle 24. Favorevole anche l'assessore Daverio: «La sera la città dev'essere aperta». Santambrogio: «Sì, in effetti stiamo rivedendo la questione». Restano i 900 parcheggi già precedentemente a tariffa. Intanto, il Wwf rilancia: chiede che in tutte le zone l'80% dei parcheggi venga riservato ai residenti, e la limitazione del commercio delle auto.

Laura Matteucci

Una virata prima di 180, adesso di 360 gradi. Et voilà, nell'arco di una settimana la sosta a pagamento in centro tra le 20 e le 24 passa da un costo iniziale di 5mila lire ad uno di 2500 (sabato scorso), per finire - anzi tornare - a costo zero. Ieri sera in Consiglio comunale la mozione del consigliere Cdu Maurizio Lupi, con cui si chiede alla giunta di abolire il provvedimento appena attuato, è passata rapidissima tra i banchi dei consiglieri, raccogliendo le firme della quasi totalità dell'aula, compresa la capogruppo della Lega, Marilena Santelli (inoltre, hanno sottoscritto tutti i consiglieri di centro-destra, molti indipendenti come Letizia Giardelli e Giampiero Borghini, il verde Basilio Rizzo, il Ppi Alberto Mattioli e il capogruppo di Rifondazione Umberto Gay). Mentre il Pds aveva annunciato l'intenzione di riflettere prima di prendere una decisione, l'unico consigliere decisamente contrario all'abolizione è rimasto l'indipendente Paolo Hutter secondo il quale, tra l'altro, il provvedimento riguarderebbe soltanto 400 posti auto (secondo l'assessore Santambrogio, invece, si tratta di 500-600 posti). Della mozione si discuterà ufficialmente in uno dei prossimi consigli comunali, ma ormai la decisione è presa. Con buona pace di quanti, in questa settimana di «gratta & parcheggio», sono stati mullati dai solerti vigili.

In centro, quindi, torna tutto com'era; e restano anche i circa 900 posteggi già precedentemente a pagamento. Semmai, potrà essere rivista la loro tariffa (4000 lire), come dice lo stesso assessore al Traffico Luigi Santambrogio. Il quale, ovviamente, vista l'ennesima gaffe che si trova a dover gestire, cerca di andare con i piedi di piombo: «Vedremo, è un problema aperto - abbozza - Sì, di abolire il pagamento serale è stato chiesto anche dalla Lega...Infatti stiamo prendendo in considerazione la questione, e in effetti siamo orientati a mantenere a pagamento

solo i parcheggi di prima, e a recuperare gli altri alla sosta libera».

Contro il provvedimento, già nei giorni scorsi, si erano espressi praticamente tutti i consiglieri comunali, chi ponendo la questione femminile («per le donne tornare a casa in metro è un problema») come il capogruppo lombard Marilena Santelli, chi lamentando il costo eccessivo (dal lombard Gianfranco Vistarini al Ppi Alberto Mattioli), chi criticandone il principio «che rende Milano una città ancora più difficile da vivere» (come il capogruppo di Rifondazione Umberto Gay). Un commento, quest'ultimo, che trova concorde anche l'assessore alla Cultura Philippe Daverio: «Ne ho già parlato anche con Santambrogio - dice - Secondo

me, perlomeno la sera la città dev'essere il più aperta possibile; la funzione diurna e quella notturna sono diverse. Io preferisco di gran lunga una città sveglia ad una addormentata, già Milano non mi pare sia particolarmente vivace in genere...».

Se Palazzo Marino torna sui suoi passi e lascia, il Wwf invece raddoppia: ieri mattina, il presidente Alberto Frazzei ha proposto addirittura che in tutte le zone della città la sosta sia riservata per l'80% ai residenti (gratuitamente), e solo per il restante 20% agli ospiti (a pagamento). Ha chiesto che nei giorni di allarme da smog l'utilizzo dei mezzi pubblici venga reso gratuito, nonché di rafforzare i controlli sui veicoli, quelli commerciali in particolare. «I mezzi Atm, inoltre, come anche quelli di servizio - dice Frazzei - dovrebbero essere elettrici o andare a gas; di certo, dovrebbe venire abolito il diesel, fortemente inquinante». Irrefrenabile, Frazzei ha infine proposto di «limitare il commercio delle auto, perché ogni anno vengono immatricolate molte più auto di quante ne finiscano dallo sfasciacarrozze». «I posti auto mancanti - prosegue - sono già 100mila, è impossibile continuare con questo trend: il mercato va assolutamente disciplinato».

Case chiuse Una mozione anche a palazzo Marino

Gli altri firmatari sono sei leghisti (incursori della scomunica del sindaco), tre federalisti e tre indipendenti. Al Pirellone, intanto, la mozione originale potrebbe già da oggi approvata in aula, anche se pare difficile che possa essere approvata. Questi alcuni degli stati d'animo sull'argomento. Il capogruppo Ccd Mario Scotti ha preso le distanze dal documento, firmato «in totale autonomia» da un solo esponente del gruppo, Maurizio Bruni. Di più, secondo Scotti «il solo risultato di tanta scelleratezza sarebbe quello di rendere invivibili le nostre città». Marilena Adamo, della Quercia, ritiene che «la discussione, tra frecciate, deliri e toni di bassa lega stia prendendo una piega simile a una pochade e non a un serio dibattito politico». La cosa vergognosa è che nessuno dei firmatari della mozione ha fatto riferimento all'esistenza dei clienti che ingrassano il mercato della prostituzione e del racket della tratta delle extracomunitarie». Il Partito popolare ritiene che le case di tolleranza «scardinerebbero ogni residua dignità umana» e sostiene «l'avvio di progetti sperimentali di formazione e di protezione sociale, capaci di sottrarre chi si prostituisce dal gioco che l'oppriime». Cavallo di battaglia della destra, la mozione è stata difesa da Pergiani Prosperini e Silvia Ferretto Clementi, entrambi di Alleanza Nazionale.

Le case di tolleranza trovano fans anche a Palazzo Marino. Incursori del diluvio di critiche piovute sul documento presentato in Regione per la riapertura dei casinò, tredici consiglieri comunali hanno rilanciato l'idea in una mozione proposta da Riccardo De Corato (An).

Marco Cremonesi

Rieccoci: da domani parte come ogni anno la grande corsa al saldo. Sconti (in teoria) fino al settanta per cento, code davanti ai negozi dall'affare garantito, il passaparola dei cacciatori d'occasioni. Tutti i negozianti giurano che mai come quest'anno le vendite di fine stagione saranno ricche d'affari: per i costi di magazzino sempre crescenti, per l'accresciuta necessità di «far cassa» dipendente dall'andamento negativo dei saldi invernali, e per il brutto tempo che avrebbe dissuasivo i milanesi dall'acquistare indumenti estivi.

Il malumore dei commercianti ha raggiunto livelli di guardia: «La congiuntura negativa è partita nel '93 - spiega Renato Borghi, il presidente dei dettaglianti d'abbigliamento - Solo l'anno scorso Milano e Provincia hanno visto la chiusura di 300 negozi del settore e una recente ricerca afferma che il settanta per cento delle famiglie mette la voce abbigliamento al primo posto tra quelle da tagliare. Ma la colpa non è solo della crisi». E di cosa, allora? «Non ha più senso - prosegue Borghi - stabilire una data di partenza dei saldi, quando poi mezza cit-

tà è in offerta promozionale a partire da venti giorni prima. E le stesse date d'inizio fissate non hanno in realtà molto senso: i saldi invernali sono nel bel mezzo dell'inverno, quelli estivi sono «mangiati» dagli anticipi di cui si parlava e sono troppo corti perché la gente va in vacanza». Soluzioni in vista? «Stiamo adoperandoci per far spostare più avanti le date fissate per l'inizio delle vendite di fine serie. E più in generale, abbiamo promosso un referendum nazionale per sapere in quali termini gli associati vorrebbero fosse modificata la legge che regola questo aspetto della nostra attività».

A parole tutti tuonano contro i saldi anticipati, ma basta un rapido giro in città - e soprattutto in centro - per rendersi conto che la città ne è piena. Eppure, la legge proibisce le vendite promozionali entro i quaranta giorni dalla data d'inizio dei saldi. «È vero - spiega il responsabile dell'Ufficio legale dell'Unione commercianti, Evelina Scarpa - ma la legge è facilmente aggirata con la svendita per ristrutturazione. Per ottenere il permesso alla vendita promozionale basta presentare copia

di qualche fattura e dell'«eventuale» concessione edilizia...». Come dire che basta cambiare una lampadina per ottenere il permesso? «Beh, non è proprio così, ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti». Le sanzioni sono di 400mila lire per chi sgara una prima volta, ma possono arrivare alla sospensione della licenza per ventiquattro giorni.

«Sì, ma in decenni di carriera io non ho mai sentito nessuno a cui sia stata ritirata la licenza per questo motivo - protesta il vicepresidente dell'associazione dei negozianti di corso Vercelli, Lino Ielluzzi - In compenso, sono sempre le stesse persone che «rinnovano» i locali anche tre volte all'anno. Anche se qui, in corso Vercelli, per motivi di credibilità con la clientela, non tutti faranno i saldi». Anche Ielluzzi non ritiene che le annate magre siano da imputare solo a una generica «crisi». «Nell'ultimo decennio sono cambiate molte cose: i centri commerciali non fanno concorrenza solo ai negozianti di alimentari, gli spacci aziendali sono una realtà che ormai mangia importanti fette di mercato, gli stockisti sono proliferati al di là di qualsiasi previsione. E poi i milanesi forse preferiscono spendere per andare in vacanza:

nonostante il tempaccio degli ultimi mesi, il venerdì la città si svuota». E uscendo dal centro? Che saldi ci si possono attendere? «Per i clienti, buoni - si rammarica il presidente dell'associazione di via Lorenteggio, Gaetano Bianchi - La necessità stringente di liquidare il magazzino, temo che spingerà qualcuno addirittura a vendere sottocosto. Ma attenzione: in zona vanno moltiplicandosi le chiusure definitive».

Il vicepresidente dell'associazione di via Paolo Sarpi conferma: «Mai come in questi ultimi anni i saldi sono «reali», non è certo il momento per nessuno di caricare i magazzini con «finte» occasioni».

Giuseppe Pica, presidente dell'associazione di corso Vittorio Emanuele, fa sapere addirittura che il calo di vendite negli ultimi mesi è stato circa del trenta per cento, e protesta contro i saldi che entrano nella consuetudine - paralizzano le vendite nei periodi precedenti.

Consigli per gli acquisti? È un coro: non comprare da chi ha troppa roba in saldo, non comprare da chi i saldi li annuncia troppo. E attenzione: la merce difettata si può cambiare anche se comprata d'occasione.



Mercato di via Lorenzini Protesta in piazza Scala

Vogliono il «posto fisso», una localizzazione riconosciuta e dignitosa: sono i circa 40 rappresentanti dell'associazione degli amici del vecchio mercatino delle pulci di via Lorenzini che si sono accampati fin da ieri mattina, con una tenda e alcune sedie, in piazza della Scala, di fronte a palazzo Marino. Tra slogan e trombe, i manifestanti hanno fatto di tutto per farsi sentire dagli amministratori, già alle prese con i guai degli altri mercati, dove si susseguono episodi di violenza. Una protesta che si è protratta fino a sera senza sosta, in concomitanza con il consiglio comunale.

Motivo del presidio è proprio un riconoscimento di esistenza: gli ambulanti infatti chiedono al Comune che sia istituito «definitivamente e non più autorizzato periodicamente» il mercatino domenicale di via Lorenzini, dove viene solitamente praticato il baratto. I rappresentanti dell'associazione degli ambulanti hanno chiesto un incontro con l'assessore al Commercio del Comune, Antonio Turci, e hanno dichiarato che rimarranno in piazza della Scala «a oltranza».

Saldi, saldi, sempre saldi

Al via le svendite per recuperare una stagione troppo fiacca
L'ira dei negozianti: «C'è chi bara e lo fa per tutto l'anno»

di qualche fattura e dell'«eventuale» concessione edilizia...». Come dire che basta cambiare una lampadina per ottenere il permesso? «Beh, non è proprio così, ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti». Le sanzioni sono di 400mila lire per chi sgara una prima volta, ma possono arrivare alla sospensione della licenza per ventiquattro giorni.

Consigli per gli acquisti? È un coro: non comprare da chi ha troppa roba in saldo, non comprare da chi i saldi li annuncia troppo. E attenzione: la merce difettata si può cambiare anche se comprata d'occasione.

Incontro con lo skipper Soldini, che ha vinto la durissima regata oceanica Plymouth-Newport Giovanni, centralinista tra le balene

Luca Ferrari

«Macché solitudine, con la storia del cellulare sono stato più al telefono di un centralinista. Per la prossima regata ho deciso che mi comprerò una segreteria telefonica». Sempre lo stesso Giovanni Soldini, non si prende sul serio nemmeno adesso che è entrato nella storia della vela. Eppure se lo ricorderà per un bel pezzo quel 2 luglio a Newport, quando alle 7.29, con il suo Telecom Italia, a vele spiegate, ha tagliato il traguardo della Europa 1 Star con un gran vantaggio su tutti gli altri 50 piedi.

Un trionfo per questo skipper milanese che entra di diritto nella storia della vela, primo italiano a vincere una regata oceanica in solitario. E che regata, la più antica, la più dura, la più famosa. 2810 miglia, da Plymouth in Inghilterra a Newport negli States. Quei 15 giorni, 18 ore e 29 minuti da record (il precedente era di 2 giorni superiori) non hanno però cambiato Gio-



Malingri, altro navigatore solitario che con il suo Anicaflash si è piazzato terzo nei 60 piedi, e lo porta vicino ai microfoni. «Dopo i primi giorni di navigazione, quando ci sentivamo per radio, io e Vittorio non ci credevamo neppure di essere in testa. Che stanno facendo gli altri? Questo ci domandavamo». Vittorio gli ruba il microfono e parte in quarta. «Sono felice perché dopo un inizio un po' acido fra i vari con-

correnti si è creata un'atmosfera fantastica. Con Giovanni ho lavorato come fossimo un team, una vera squadra azzurra e questo ha aiutato entrambi a superare le difficoltà». Scronno intanto le immagini che Soldini ha girato durante la regata. Si vede Giovanni che danza e urla sulla barca quando mancano 200 miglia all'arrivo e la vittoria è ormai sicura. Si vedono i due lupi di mare, stravolti, mentre si abbracciano al traguardo e schemiscono gli avversari. Dopo aver sopportato tempeste, freddo, iceberg e nebbia, i due ricordano con particolare gioia l'incontro con le balene. «Fantastico - sottolinea Soldini - ero là appeso all'albero per riparare il genacker quando ho visto una balena che girava intorno alla mia barca e sbuffava». Malingri ha un attimo di sconcerto e lancia il suo appello. «Se io e Giovanni avessimo avuto per le mani due 60 piedi con i fiocchi avremmo fatto il vuoto. Lui è stato grande, anzi, un mito e io me la sono cavata molto bene. Ma per fare bene que-

ste regate ci vogliono gli sponsor. Io ora devo rinunciare al giro del mondo, non posso andare così, allo sbaraglio. Spero di agganciare uno sponsor perché voglio costruire una barca nuova, prepararmi nel '98 al giro del mondo a tappe per poi vincere il Vendée Globe, il giro del mondo senza soste». È vero, lo sponsor è determinante e Soldini lo ha dimostrato. Ma nello stesso tempo i due lupi di mare hanno mostrato come anche l'uomo, lo skipper, sia importante. Se all'inizio non avessero deciso, consultando le carte, di prendere la rotta più a nord, addio successi. E qui i soldi contano poco. Ma ora, sull'onda del successo, che farà Soldini? «Ad agosto sarò alla Quebec-St.Malo, dal Canada alla Francia. Una regata per equipaggi. Poi non so, chi vivrà vedrà». Ma quando gli si accenna al giro del mondo, al BOC Challenge, dove è giunto secondo lo scorso anno, a Giovanni brillano gli occhi. E anche ai signori della Tele-

Brucia ditta chimica Due lavoratori ustionati

Un'altro incidente, l'ennesimo, in un'azienda chimica. E ancora una volta il fantasma della nube tossica e della catastrofe di Seveso torna ad aleggiare alle porte di Milano.

E' accaduto ieri sera a Comaredo dove due operai sono rimasti leggermente ustionati dall'incendio che è divampato in una azienda chimica che produce nastri adesivi: la «Tecnomas», di via Merendi, nella zona industriale che si estende nei pressi della Statale 11 Milano-Torino, alla periferia ovest di Milano. L'incendio si è sviluppato intorno alle 19 mentre dei 74 dipendenti della ditta, molti erano ancora al lavoro. Improvvisamente nella fabbrica si è verificata un'esplosione. Dall'edificio si sono levate quasi immediatamente lingue di fiamme alte fino a venti metri il cui bagliore rossastro è stato notato anche a chilometri di distanza, a Rho e nella zona di San Siro. All'ospedale di Rho sono stati trasportati d'ur-

genza i due operai ustionati alle braccia e alle gambe, raggiunti dalle fiammate mentre stavano cercando di sottrarsi al rogo che si era sviluppato nel loro reparto. Fortunatamente le ustioni non erano preoccupanti e i due sono stati medicati e dimessi.

Nel frattempo è scattato il dispositivo di allarme e sul posto sono arrivati 11 mezzi dei vigili del fuoco di Milano, Corbeta e Magenta. Anche perché dalla fabbrica si è sviluppata una sorta di nube dall'odore acre e pungente che si è diffusa su una vasta zona.

I carabinieri della stazione di Comaredo e della Compagnia di Rho hanno creato un cordone di sicurezza intorno alla ditta per facilitare l'opera di spegnimento. Fino a tarda notte non si conoscevano ancora le cause del rogo che ha semidistrutto l'azienda.

In tutta la zona si è diffuso un acre odore di prodotti chimici mentre l'area circostante è totalmente isolata.